

# MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 12 – numero 2 (44)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA DI VENEZIA

Giugno 2010

## Editoriale

Con l'intermezzo del 19 giugno al Palasport "Taliercio" e con l'accompagnamento alla S. Messa del giorno successivo -il tutto per festeggiare i vent'anni del Circolo Sardo di Mestre- il Coro Marmolada conclude la stagione artistica 2009-2010, la sessantunesima, una stagione che ha avuto il suo culmine con il concerto del 60° al Malibran e del quale abbiamo già a lungo trattato nei numeri precedenti di questo giornale.

Una stagione che ci ha visti impegnati in sedici esibizioni (concerti, rassegne, partecipazioni) e durante la quale abbiamo avuto l'occasione di incontrare altri cori, sia quelli che ci hanno voluto partecipi delle loro manifestazioni ("El Piave" di Eraclea (VE), "Pradevai" di San Fior (TV), "Cavallino" del Cavallino (VE), "Monti Scarpazi" di Pianga (VE), "Una voce" di Olmo di Martellago (VE), come quello ("Martinella" di Firenze) che abbiamo ospitato nella prestigiosa Basilica dei Frari nell'ambito della seconda edizione della rassegna "... ma mi eterna cantero" organizzata a ricordo di Ugo Pomarici già corista del Marmolada.

È stata anche una stagione di novità associative: infatti sono stati avviati rapporti sia con la scuola di musica Giuseppe Verdi che ha consentito di avviare, in una apposita sezione di attività, circa sessanta bimbi dai tre ai dodici anni ad un percorso musicale che, ci auguriamo, potrà dare nuova linfa anche al "Coro", che con l'Ensemble Oktoechos; inoltre, nell'ambito del "Progetto Meninos frei Giorgio" di cui il Marmolada è testimonial fin dal 2004, abbiamo rafforzato la collaborazione con l'Associazione Arco Acuto al fine di migliorare l'organizzazione e la gestione degli eventi aventi le finalità del progetto.

È stata inoltre una stagione che ci ha visti ulteriormente impegnati a lavorare (ma continueremo a lavorare) su nuovi brani che, al momento, non vi anticipa-

Continua a pag.6

Dal 2004 il Coro Marmolada è  
TESTIMONIAL del



## Quanto vorrei, esser musicista! ...

Paolo Pietrobon

Nel mondo, sempre più ristretto purtroppo, che presta attenzione al canto corale di ispirazione popolare, e ne ricava emozione, è viva e talvolta ripetitiva una discussione sul 'di che si tratti', o sull' ortodossa filologia di parole e musiche che lo rappresentino nel 'modo più confacente'.

Talora se ne potrebbe ricavare l'impressione di una densità e di una tensione teorica che vadano a detrimento della genuinità e della bellezza di quei testi e di quelle armonie per quel che sono, per come, in una o più edizioni importa poco, sono arrivate fino a noi riuscendo a 'prenderci dentro', ad evocare situazioni e relazioni importanti, a persuadere del loro raccontare e della contestualità delle loro parole, dei ritmi carezzevoli o commoventi della loro fonetica corporeità.

Allora, per il consueto appuntamento con il nostro notiziario, ho deciso di aprire un libro <sup>(1)</sup> ricco di bei testi, capace di proporre buona letteratura sul 'popolare' che tanto possa aderire al nostro palato, e convincere, e di metterne a disposizione di chi con buona cortesia ci legge una breve carrellata.

Con un cruccio che mi rimane, un desiderio cui amerei davvero -nella proverbiale 'prossima vita?'- saper dare effetto, quello di potervi accompagnare in un'armonia tutta mia, la concretezza di un sogno realizzato, quello dell'unione di sentimento ed esperienza, paesaggio e suono, comunità in cammino e voce.

Chi non conosce la *Sposa morta* dell'irresistibile poetico trasporto inventato dal genio di SAT e dintorni? Ma sentite la dolcezza struggente e umanissima della versione riportata nel 'mio libro' in quella parte che il cantato tradizionale non riporta (dopo che il *Gentil galant* ha capito che la sua donna non è più). 'Canzoniere', pagg. 126/127, *Canti narrativi piemontesi*:

...../ *Gentil galant va a la cesa, a l'à dumandà-la a àuta vus / A àuta vus a l'à dumandà-la; a bassa vus a j'à rispùs:/*

*" Cul aulin ch'i l'avei spuzà-me, guardé-lo si ch'là ant ël dil; / O piè-lo, spuzè-ne n'àutra, di-e ch'a prega Dio pèr mi./ Di-e ch'a 's cata ùna curunina e ch'a la dia tre volte al dì, / Due volte pèr chila una volta sarà pèr mi".*

(*Gentil galante va alla chiesa, la chiamò*



ad alta voce, ad alta voce la chiamò: a bassa voce ella gli rispose: 'Quell'anelino che m'avete sposata, guardatelo qui, che l'ho ancora nel dito. Oh pigliatelo, sposatene un'altra; ditele che preghi Dio per me. Ditele che si comperi una coroncina, e che la dica su tre volte al giorno: due volte sarà per lei, una volta sarà per me'.)

Come dire che l'amore disinteressato e generoso in qualche modo può vincere, anche sulla morte.

E quale patetica arrendevole malinconia nella giovane donna, promessa per imposizione, allo scorgere il fragile uccellino libero sul ramo di un nocciolo. 'Canzoniere', pag. 136, *Canti narrativi piemontesi*:

*"Leva sù, bela, ch' l'è di, l'è di ch'i punta l'alba". / La bela la va al giardin, a catà le roze fresche. / L'à vedù d'ùn üzelin an sla rama nissola. / "Üzelin, bel üzelin, ti te scapi la gabiola. / Mi pèr omo m' völo dà un che mai j'avrò d'amure".*

(*'Leva su, bella, che è giorno, che spunta l'alba'. La bella va nel giardino a prender le rose fresche. Ha visto un uccellino sul ramo del nocciolo. 'Uccellino, bel uccellino, tu fuggi la gabbolina. A me per sposo voglion dare uno che mai amerò'.)* Due strambotti liguri ora, dal vago sentore della canzone d'amore e di beffa dei signorili ozi cortesi. 'Canzoniere', pagg. 141-143.:

Continua a pag.2

## Sommario

Editoriale	pag- 1
Quanto vorrei, essere ...	" 1
Nuove amministrazioni	" 2
La pagina di Arco Acuto	" 4
Il bosco	" 5
I prossimi appuntamenti	" 5
Vi racconto un canto	" 6

## Nuove amministrazioni in Regione e Comune: cambierà qualcosa per la cultura cosiddetta "minore"?

Rolando Basso

Pur operando in un settore cosiddetto di nicchia quale quello della coralità di ispirazione popolare non siamo adusi a vivere in un pianeta extrasolare e siamo consapevoli del particolare periodo che stiamo attraversando.

Le notizie si rincorrono sui media circa "manovre di lacrime e sangue" che i vari paesi europei hanno "dovuto" adottare per fronteggiare la crisi.

Anche i "timidi" segnali che arrivano dai nostri governanti, in primis il Governo e la Giunta regionale, relativi ai "sacrifici" che si apprestano a sostenere sono indice della effettiva gravità del momento che sta attraversando il paese.

Ed anche nel settore della cultura si lamentano tagli, anche particolarmente rilevanti; infatti abbiamo letto di proteste, anche clamorose, per i tagli reali o solamente paventati ai finanziamenti pubblici.

È notorio che quando si deve tagliare, soprattutto nel nostro paese, il primo settore colpito è proprio quello della cultura; infatti da esso raramente si riesce a veicolare il "voto di scambio" che altri settori producono anche se parecchi "professionisti della Cultura" hanno nel tempo ampiamente goduto di finanziamenti che nulla hanno avuto a che fare con lo sviluppo o la salvaguardia del patrimonio di cui è ricca l'Italia.

Anzi la marea di denaro che è stato, a mio avviso, sperperato per prodotti che non hanno avuto benefiche ricadute se non per le tasche di chi li ha prodotti ha sottratto al resto del vasto mondo culturale, compreso quello di nicchia quale il nostro, risorse, a volte essenziali per migliorare e progredire.

Ad esempio non mi riesce valutare quanti possibili interventi, anche solo nell'ambito del rapporto cultura-scuola, che sarebbero stati possibili con il finanziamento erogato ad uno solo di quei film che poi non hanno avuto che qual-

che decina di spettatori.

Tuttavia, per quello che concerne specificatamente il nostro ambiente, la crisi è iniziata molto tempo addietro. In particolare da quando negli anni i fondi destinati a contribuire le attività culturali cosiddette minori si sono via, via, inariditi, vuoi perché le varie amministrazioni locali hanno scelto di ridurli, in qualche caso drasticamente, per destinare le risorse ad altri settori, vuoi perché le stesse amministrazioni sono state gestite come se gli introiti a disposizione fossero illimitati e, nel tempo, si sono trovate talmente indebitate che non sono state più in grado di assolvere, soprattutto nel nostro settore specifico, la loro funzione.

Non va, da ultimo, dimenticato quanto detto nel mio precedente articolo su Marmolèda di marzo 2010 a proposito di "cultura e politica" circa i criteri che nel tempo sono stati assunti dalle varie amministrazioni locali per deliberare finanziamenti alla cultura che di fatto si sono rivelati perniciosi per il settore.

Recentemente si sono celebrate elezioni per il rinnovo delle Regioni e di varie amministrazioni provinciali e comunali, fra le quali la Regione Veneto ed il Co-

mune di Venezia.

Ci auguriamo che vogliano e sappiano rivedere le attuali politiche relative alla cultura, con ovvia, per noi importante, particolare attenzione anche al mondo della coralità, per rendere maggiormente fruibili le risorse disponibili.

Infine, sommessamente, mi permetto di suggerire ai vari assessori e responsabili dei settori cultura delle varie amministrazioni di farsi agenti di promozione del "prodotto cultura" anche nei confronti del possibile mecenatismo privato al fine di attivare un circuito "virtuoso" di sommaria delle risorse pubbliche e private che possano essere veicolate anche a quei settori che altrimenti faticerebbero a "conquistare" anche qualche misera elargizione pubblica. E ciò non renderebbe giustizia ad un settore che, nonostante "le crisi", ha ancora moltissimo da dare al paese.

Parafrasando un esempio sportivo: la nazionale di calcio che si sta preparando all'avventura mondiale non avrebbe possibilità di esistere se dovesse basarsi solamente sulla politica sportiva delle varie squadre della massima serie. Infatti grazie alla capillare presenza del mondo dilettantistico e giovanile che è sono nati e cresciuti calcisticamente i giocatori che giocheranno in Sud Africa. Ed è aiutando e finanziando quel mondo che potremo assicurare nel tempo il ricambio.

## Tesseramento 2010

Fatevi Soci sostenitori del Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2010

Frequentatori € 20,00 – Sostenitori € 25,00 (con omaggio)

Se invece desiderate solamente essere informati sulle attività e sui concerti del Coro

abbonatevi a MARMOLÉDA con soli € 5,00 all'anno

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmolèda:

**direttamente nelle mani dei nostri incaricati**

**in occasione dei concerti del Coro Marmolada**

oppure versando il relativo importo sul c.c.p. n. 25795592

intestato a: Associazione Coro Marmolada

Casella postale 264 – 30100 Venezia-VE

Quanto vorrei, ... Segue dalla prima

La prima fiura ch'm'èi dunà vui, bella, /  
Me l'èi dunàta di cinque colori, / Qul primu, verde, speransa mi desti; / Cun lu turchin l'ha principià l'amure; / Qul biancu pürità me dismustrasti; / Lu s'cüru m'ha s'cüré tütt u 'l miu core; / L'incarnatin di focu m'accendette / Mi accendesti di fiamme d'amore.

(Il primo fiore che m'avete donato voi, bella, me l'avete donato di cinque colori. Col primo, verde, mi desti speranza, con

il turchino è cominciato l'amore, col bianco purità mi dimostrasti, lo scuro m'ha oscurato tutto il mio cuore, l'incarnatino di fuoco mi riaccese, mi riaccendesti di fiamme d'amore.)

E mi sun fètu 'n amante curtese, / Ün Munferrin e l'altru Genovese: / Al Genovese a i vöi dunèje 'l core, / Al Munferrin ün pa' di furche nove; / Al Genovese a i vöi dunej' la vita, / Al Munferrin le furche ch'i s'appicca.

(Mi son fatta un amante cortese: uno



**ARGO MARINE SERVICE S.r.l.**

SURVEYS, CONTROLS AND LOSS ADJUSTING

Via Montenero, 49 – 30171 Venezia Mestre (VE)

Tel. +39(0)415382420 Fax. +39(0)415386989

info@argomarineservice.com

Continua a pag.5

## IL BOSCO

Toni Dittura

Ho dedicato buona parte del mio tempo libero al canto e all'osservazione, o meglio, alla contemplazione della natura, nei suoi vari aspetti: animali, fiori, boschi. Questi ultimi hanno sempre avuto su di me un'attrazione particolare. I motivi per "passeggiare" tra cespugli e fustate erano veramente tanti: andar per funghi, per bacche, o per ramaglia. Spesso però dimenticavo la ragione della "scarpinata" e continuavo a vagare, apparentemente senza meta. Il passo era più lento e lo sguardo distratto: non più rivolto al terreno per la raccolta dei funghi, ma elevato verso le cime degli imponenti abeti, che si drizzavano a puntare il cielo, come delle immense dita. In quei momenti non "vedevo" più il bosco, ma lo "ascoltavo". Sentivo lo stormire delle fronde alla brezza settembrina, il tonfo lieve delle pigne che cadevano sul muschio, il ticchettio della pioggia, o il veloce battito del picchio. Ma il "suono" che più mi coinvolgeva era lo scricchiolio dei fusti al vento che preannunciava il temporale. Era la VOCE del bosco. Il suo modo di parlare ... di cantare ... di suonare. E allora mi venivano in mente le belle cante della montagna e tentavo di unirmi a quella musica, suonando l'armonica a bocca, che sempre mi accompagna nelle mie passeggiate.

Ripensando a quei meravigliosi momenti, mi è tornata in mente "La foresta dei violini", di cui avevo sentito parlare in un bellissimo documentario sulla costruzione di questi straordinari strumenti. In quel luogo, nel Parco Nazionale di Paneveggio, Uto Ughi, dopo aver suonato alcuni brani con il suo Stradivari e col Guarneri del Gesù, ha scelto l'abete rosso di risonanza, con il cui legno sarà costruito il suo nuovo strumento. Il grande musicista veneziano aveva sentito "... le vibrazioni della musica, amplificate dalle fibre di un abete vicino ...". Così è stata piantata accanto all'albero una tabella con la scritta: Noi abeti di

questo bosco abbiamo potuto esprimere armonie e intense vibrazioni grazie al suo cuore e alla sua magia. Grazie maestro Ughi. (da: Dolomiti-Unesco: Custodiscono la foresta dei violini - Internet).

Sono le vibrazioni di cui parlavo in un mio precedente articolo (La voce). Quelle che non trasmettono solo il suono, ma anche l'anima dello strumento e di chi lo suona. Esse nascono nel bosco, dove l'abete perfetto, senza nodi e rami secchi, cresce per secoli, fino a quando la sensibilità dell'artista non lo individua fra tanti e lo sceglie per regalare al mondo momenti celestiali di Musica.

Fatalmente nell'articolo immediatamente successivo (O albero) parlavo della personalità degli alberi, così come l'aveva "vista" Mauro corona nelle sue scorrerie in Friuli e sulle Dolomiti. Forse non è passato ai piedi delle Pale di San Martino, altrimenti avrebbe sentito anche lui la "risonanza" e ne avrebbe certamente parlato nel suo libro.

Per me è fin troppo chiaro il legame che esiste tra gli alberi, la musica e il canto, tanto che ripeto ancora una volta la mia similitudine: "Il Coro è come il Bosco, che regna eterno anche se gli alberi muoiono".

Solo che, e mi ripeto ancora, ci si deve sempre rammaricare che i vari Usuelli, Pedrotti, Paolo Bon, Bepi De Marzi ..., non abbiamo ancora pensato di dedicare all'albero e al bosco nessuna canta. Senza presunzione proverò a scrivere qualche parola e chiederò che qualcuno ci metta le note.

### I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

**Sabato 19 giugno '10 - ore 20.30**

**Mestre - Palasport Talierno**

Concerto per il ventennale del Circolo Sardo di Mestre con i complessi Batisto Coco e Tazenda (ingresso a pagamento).

**Sabato 10 ottobre '10 - ore 20.30**

**Mestre - Chiesa San Carlo ai Cappuccini**

Rassegna per la festa della Madonna del Don

**Sabato 16 ottobre '10 - ore 20.45**

**Mestre - Chiesa SS Gervasio e Protasio**

Rassegna con il Coro "Monti Pallidi" di Laives

**Domenica 12 dicembre '10 - ore 16.30**

**Venezia - Chiesa San Simone profeta**

Concerto di Natale - Progetto Meniños

**Domenica 19 dicembre '10 - ore 16.30**

**Mestre - Chiesa SS Gervasio e Protasio**

Concerto di Natale - Progetto Meniños

### Il Coro Marmolada veste



#### Nota della redazione - Il Bosco

Pochi giorni dopo aver preparato questo articolo da pubblicare sul nostro giornale, l'amico Toni mi ha inviato la poesia che potete leggere qui sotto e che, già alla prima lettura, mi ha affascinato soprattutto per la musicalità del testo e l'ho trovata molto appropriata a diventare un canto.

L'autore si augura, alla fine di questo articolo, che a queste sue parole vengano "messe le note" e, nel rassicurarlo che il tutto è già in mani appropriate, mi auguro anch'io che "Soni del bosco" entri, al più presto, nel repertorio del "Marmolada".

Grazie Toni!

Sergio Piovesan

## SONI DEL BOSCO

di Toni Dittura

**Te canta el bosco, co la so magia,  
'na musica che penetra nel cuor.  
Aresi e fagi, tuti in armonia  
ghe fa bordon, metendoghe calor.**

**El noselèr, da soto 'ste gran piante,  
zonta na voze de na tersa sora:  
un bel falseto, limpido e sonante,  
che fa cornise e la canson indora.**

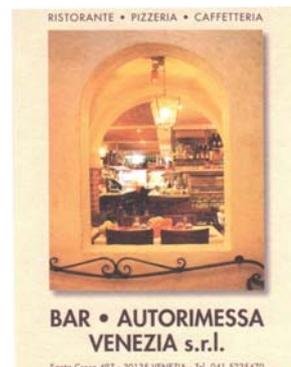
**Se svegia i rovi, verze i oci i pini,  
alsa la testa l'olmo e el sarezer,  
in meso al mus-cio anca i ciclamini  
ghe mete la so voseta: ze un piasser!**

**Da l'alto de le crode la Marmolada  
se scolta 'sto concerto improvvisà;  
sgorla la testa un poco imbambolata:  
i alberi del bosco ga cantà.**



MESTRE - ZONA STAZIONE

Via Montenero, 47 - Telefono 041 935211



## Il Redentore di Arco Acuto

## Una festa per i ragazzi delle favelas brasiliane: la solidarietà dei veneziani

Alcune associazioni e molti amici italiani e svizzeri da tempo lavorano insieme sotto la sigla di "Progetto Meninos- frei Giorgio" per sostenere il CEPE (Centro Ecumenico de Publicacoes e Estudos) che gestisce le strutture create in Brasile dal padre veneziano e domenicano Giorgio Callegari, morto qualche anno fa. Il suo ricordo e il suo impegno per tentare di risolvere i problemi dei popoli dell'America Latina non si è certamente fermato dopo la sua dipartita, anzi i veneziani, ma anche tanti altri veneti che lo conobbero a Castello di Venezia, partecipando all'associazionismo cattolico e al suo impegno religioso e civile, desiderano continuare la sua lotta per la giustizia e il suo impegno verso chi ha veramente bisogno, continuando a donare. A fare del bene.

Il Coro Marmolada è testimonial di Progetto Meninos e volentieri pubblica l'invito di Arco Acuto alla festa del Redentore che ormai si svolge da quasi ven'anni e consente di sostenere il CEPE con un sostanzioso contributo annuale: negli ultimi tre anni sono stati garantiti alla ONG Brasiliana oltre 30.00000 euro per

ciascun anno!

IL CEPE svolge un compito importante: mantenere la "Colonia Venezia", la "Scuola Familia Agroecologica" la "Scuola Esperanca" ed altre iniziative di formazione ed informazione con l'obiettivo costante di sostenere il diritto dei più poveri ad una vita più degna. Ecco che il CEPE, organizza incontri, distribuisce materiali documentativi, organizza seminari, coinvolge le comunità per una necessaria umanizzazione, per una società brasiliana più giusta e cercando di far chiarezza su quanto si tenta di nascondere o confondere la verità sul reale di ogni giorno.

Lo si farà anche sabato 17 luglio, sulla riva della Ca' di Dio a Venezia, attraverso "Arco Acuto" che organizza una manifestazione che ha lo scopo primario di informare e di raccogliere fondi. Ci si ritrova per gustare una cena, con le pietanze di tipica tradizione veneziana, in occasione della Festa del Redentore quando i partecipanti-benefattori, come le tante altre persone che affolleranno il bacino di San Marco e tutte le fondamenta, assisteranno allo spettacolo piro-



tecnico, i "foghi" della "Notte famosissima".

Una curiosità merita di essere anticipata: su ogni tavolo, che "Arco Acuto" predisporrà sulla riva della Ca' di Dio, ci sarà un piccolo cadeau: dei fiori di stoffa colorati confezionati come portachiavi, confezionato dalle donne di un altro progetto di aiuto ai poveri del Nord del Brasile. E' la memoria dei piccoli prodotti di chi lavora per uscire dalla miseria che Avenance-Elior (che ancora una volta offre la cena mettendo a disposizione i suoi cuochi), è un grazie a chi è venuto alla festa del Redentore, sarà un ricordo da conservare, convinti di aver fatto una buona azione e di aver donato in silenzio e facendo festa!.



## REDENTORE di ARCO ACUTO

sabato 17 luglio 2010

sulla riva della Ca' di Dio a Venezia dalle nove di sera

È una grande festa per sostenere la formazione, il diritto alla giustizia e alla cittadinanza di tanti bambini e ragazzi di strada delle favelas brasiliane.

Ci incontriamo dalle 9 di sera per un ricco aperitivo. Alle 10 la cena, su 35 tavoli da dieci persone. Alle 11 e mezza i "foghi", il famoso spettacolo pirotecnico sul Bacino di S. Marco. Nella notte l'ultimo brindisi, una fetta di anguria e un caffè per salutarci.

La Riva della Ca' di Dio è sul bacino di San Marco. Si raggiunge a piedi da Piazza San Marco in pochi minuti o con la linea ACTV N° 1 da Piazzale Roma, Ferrovia, Rialto.

La festa è all'aperto e l'IRE mette a disposizione la Ca' di Dio per il banco dei vetri, l'appoggio logistico e di servizio. In caso di pioggia non potremo garantire la cena al coperto, ma di solito al Redentore non piove. La cena è offerta da Avenance e i contributi sono raccolti per destinarli al CEPE (Centro Ecumênico de Publicações e Estudos) di San Paolo, fondato da frei Giorgio Callegari, che organizza e gestisce "Recanto Colônia Venezia", "Escola Familia Agro Ecologica" a Peruipe e "Escola profissionalizante Esperança" a San Paolo del Brasile. L'obiettivo è di raccogliere - come negli ultimi tre anni - almeno 30.000 euro. Vi aspettiamo in tanti!

### Prenotate il vostro tavolo

con una e-mail, con un sms o telefonando ai soci di Arco Acuto

[ppminelli@gmail.com](mailto:ppminelli@gmail.com) 3357428653 Pier Paolo Minelli  
[picarga@alice.it](mailto:picarga@alice.it) 3356985392 Pier Giorgio Cargasacchi  
[isotmas@yahoo.it](mailto:isotmas@yahoo.it) 3418144181 Massimo Isotti  
[fviolantef@yahoo.it](mailto:fviolantef@yahoo.it) 3487289721 Francesco Violante

### e versate il vostro contributo

- che indichiamo nella misura di 120,00 euro per persona, o in 1.000,00 euro per ogni tavolo da 10 persone prenotato entro il 10 luglio. Se prenotate per tempo un tavolo intero, aiutate l'organizzazione e siete certi di essere vicini agli amici - direttamente ai soci o sul Conto corrente di Arco Acuto: **BNL Venezia. IBAN: IT15 2010 0502 0000 0000 0028 958**

Il Ristorante bar Autorimessa di Piazzale Roma (alla cassa) raccoglie le adesioni e i contributi.

Arco Acuto - Associazione di volontariato  
San Marco.1830 - 30124 VENEZIA  
[www.arcoacuto.org](http://www.arcoacuto.org)

*Quanto vorrei, ... Segue da pag. 2*

Monferrino, l'altro Genovese: al Genovese voglio donargli il cuore, al Monferrino un paio di forche nuove. Al Genovese voglio donargli la vita, al Monferrino le forche che s'impicchi.)

E altri strambotti, lombardi, dal sapore inequivocabilmente popolare dello scherzo ironico, anche giocato nei confronti dell'autorità, civile o religiosa, della gentilezza amorosa. 'Canzoniere', pag. 151 e seguenti.:

*El mio amur se lè un vilan de fôra. / In sù el cappel el porta la viola, / In sù l'oreggia el galofrino bianco / E in su la bocca l'üsèlin che canto.*

*Mi sono stato a confessam dal pappà, / Gh'hoo dito che ho basàa la mia morosa.*

*/ El m'ha rispòst: "Te füsset benedètt, La basaria anch' mi se ghe l'avess".*

*Me regôrge (ricordo) quando sàre un giovinèto / Che tegnie ol mandoli al cò del lèto, / Adess che ò tolt moer, cambiât fortûna / O, endit (venduto) ol mandoli, comprat la cûna.*

Ecco poi, prima di risalire al 'mitico' nord-est, una 'didattica' graziosa allegoria del fatto che premio e felicità, in terra e forse oltre, esigono un giusto prezzo. 'Canzoniere', pag.173, Canti narrativi romagnoli.:

*Maria Madalèna zerchèva e' bon Giesù, / Giesò era ne l'orto che féva urazion. / "Maria Madalèna, saviv d'in ch'iv d'andé? / D'ander in un deserto, sett'an j'avi da sté". / Quand fò pass sett'an, Giesò l'andé a truvé. / "Maria Madalèna, cs'avivi mai magné?" / "Di l'erba tinerela, n'avessi mai truvé!" / "Maria Madalèna, cs'avessi mai bivù?" /*

*"Di l'acqua sirenela, n'avessi ben abù!" / "Maria Madalèna, saviv dov ch'iv d'andé? / Ander in paradiso cu j'anzul a canté".*

Da aggiungere solamente, stante una traduzione agevole dal dialetto, la verità semantica piena dell'idioma affettivo e localizzato, adiacente al risentimento immediato e spontaneo di una storia trasmessa per via tradizionale. A mio parere anche il libero ritmo evocato dalle parole, una sorta di protoscrittura essenziale, nell'alternarsi dei suoni di quelle parole e nelle cadenze loro assegnate dalle accentazioni suggerisce alla fantasia e alla memoria comparativa di chi, come noi, tante ne ha cantate e sentite cantare elementi di linea melodica e cantabile.

Dal nostro Veneto, innanzitutto -poiché poco altro meglio si adatta al 'popolare'- una **Nina nana**. 'Canzoniere', pagg. 183-184, e seguenti.:

*Fame la nana, ti è nassù de magio, / In quel bel mese che l'erba fioriva. / L'erba fioriva e i albori frutava: / Le fasse del*

*mio ben le se sugava. / Le se sugava, e no ghe gera sole. / Se recamava i panesei col fiore. / I panesei col fior d'oro e d'arzeno: / Te voria ben se ghe n'avesse cento. / Se ghe n'avesse cento fantolini, / A tuti cento ghe faria i manini (braccialetti). / E ghe faria i manini e 'l cordon d'oro: / Dormi, 'l mio ben, che ti è 'l mio tesoro.*

E qualche Vilòta:

*Me trago sul balcon, vedo Venezia, / E vedo lo mio ben che fa partenza; / Me trago sul balcon, vedo lo mare, / e vedo lo mio ben a navigare.*

*El mio moroso ga de nome Piero, / Quello de le tre rose sul capèlo: / Una par mi, una anca par elo. / Una per la belezza del capèlo.*

*Bèspéro (Vespro) sone e l'Amor mio mo' viene; / O che l'è morto o qualchedun me 'l tiene, / O che l'è morto o che l'è soterào, / O qualche ladra d'amor me l'à ro-bao.*

*La prima volta che t'ò visto, bela, / T'ò visto a la finestra despogiada. / E le to bianche carne le sluseva: / L'era de note e de giorno pareva. / E le to bianche carne le è slusesto: / L'era de note e de giorno è paresto.*

Ancora l'amore romantico, il colore delle prime emozioni, o anche la tristezza del mancato riscontro, dal grande patrimonio trentino. 'Canzoniere', pagg. 193-194.:

*O nuvoletta, che va' per montagna, / Gnarénta (risparmia) 'l bene mio che no 'l se bagna; / E se 'l se bagna màndeghe del vento, / Che 'l vegna a cà alegro e contento; / E se 'l se bagna màndeghe de l'ora (aria) / Che 'l se possa sugar la camisola.*

*Som stato a la fontana sta matina: / La era piena tant, che la zimava (tracimava), / E la zimava e la féva le onde: / Ciamo la bèla e no la me risponde.*

*E leva l'alba e scomenza a s'ciarire / E le campane se sente a sonare / Togo partenza e no vò pu cantare*

Le *Vilotis*, finalmente, le Villotte friulane, la poesia dei sentimenti per eccellenza in questa letteratura non minore, poesia non restia dall'accogliere di quei sentimenti il substrato profondo, sincero, carnale e pure erotico talora, tanto quanto ispirato e idealizzato, segno di cultura e di pratica filosofia del vivere in buona relazione con la storia assegnata dalla 'sorte', personale e collettiva, della piccola persona e del popolo, e dell'attitudine compiaciuta a cogliere del tempo vitale, irresistibilmente, il 'pizzicore'... 'Canzoniere', pagg. 198 e seguenti.:

*Oh ce bièl lusòr di lune / Che il Signòr nus ha mandàt! / A bussà fantatis bielis / No l'è frègul di peçhat.*

*(Oh che bel chiaro di luna che il Signore ci ha mandato! A baciare ragazze belle*

*non c'è briciola di peccato.)*

*L'ài vidude in çhamesute, / L'ài vidude sul balcôn, / Par no offindi li tetinis / Si pojave in comedôn.*

*(L'ho vista in camicciola, l'ho vista sul balcone, per non offendere le tette sopra il gomito si posava.)*

*Quan ch'el nùvol va per àjer / No si sa çe ch'al po fà, / E cussì ance chei bie zovins / Quan che son di maridà.*

*(Quando il nuvolo va per aria non si sa quello che può fare, e così anche quei bei giovani, quando sono da maritare.)*

*Oh ce biel andà di bulo / Oh ce nobil ciaminà! / Tra i ricioç e la barete / Lui mi à fate innamorà.*

*(Oh che bel fare di bullo, oh che nobile camminata! Tra i ricci e la berretta lui mi ha fatta innamorare.)*

*Domandàt 'i ai na rosine / Al mio zovin benedètt, / Lui m'è scuarte la manine / E ài ciapàt un biel macèt.*

*(Domandato ho una rosa al mio bel giovane benedetto: lui la mano m'ha guidato, e ho acchiappato un bel mazzetto.)*

E così via, piluccando fior da fiore, per riconoscere (quasi sempre riscoprendo la vastità straordinaria della tradizione popolare del nostro paese) le magiche virtù del parlato italiano, in tutte le accezioni, e con una produzione poetico-letteraria che nel suo insieme difficilmente consente, se non per banale o rozza semplificazione, una segmentazione gerarchica del contributo degli italiani di tutte le regioni di un paese che ovunque ci è invidiato alla determinazione sociale storica e culturale di un patrimonio ampiamente unitario e coerente. Del resto dovendosi tenere presente che proprio dal 'profondo nostro sud' sono germinati importanti filoni di poesia e narrativa religioso-giuridica che avrebbero contribuito alla strutturazione successiva intorno alla parlata toscana di un substrato fondamentale che consentisse a noi tutti di riconoscerci come popolo. Il resto è comunque 'storia', magari controversa e disomogenea, ma storia da avvicinare con atteggiamento rispettoso e competente, per non doversi arrendere ad un fatalismo corporativo per il quale ogni branchia di quella storia respira indipendentemente, se non contro, dalle altre, portando all'asfissia, del pesce in similitudine, di un paese faticosamente proiettato ad unità e concordia nella realtà.

Ma qui vado deviando dal tema ... per cui auguro ai nostri amici buona lettura e rinvio alla ulteriore ricognizione nel 'popolare' dell'Italia centrale. Alla prossima, quindi!

#### Note

<sup>1</sup> "Canzoniere Italiano" a cura di P.P. Pasolini, Ed. Garzanti - Milano 1972, Volume 1°

Vi racconto un canto:

**TUTTE LE FUNTANELLE**

Sergio Piovesan

Nella storia di un coro, a volte, i canti ritornano; può capitare, infatti, di apprendere un determinato canto e poi, dopo un certo periodo, di abbandonarlo. Ma, passati alcuni anni, per i più svariati motivi, il canto, a suo tempo abbandonato, viene ripreso. Per alcuni componenti il coro si tratta, però, di un nuovo brano, essendo questi entrati in organico solo dopo l'abbandono del canto in questione.

Questa premessa per rendere noto che, proprio di recente, abbiamo ripreso (e la prossima stagione sarà nuovamente inserito in repertorio) il canto abruzzese intitolato **Tutte le funtanelle** nell'armonizzazione di Gian Carlo Bregani che, nello spartito annota trattarsi di "canto popolare abruzzese, il cui testo poetico sembra possa attribuirsi al D'Annunzio". In altre fonti non ho trovato notizia di questa attribuzione e, d'altra parte, non si può definire un canto come "popolare" e poi attribuirlo ad un poeta che, nella storia della nostra letteratura, non è fra i meno noti.

Inoltre se fosse il D'Annunzio l'autore del testo, sarebbe noto anche il nome del musicista e, invece, tutte le fonti riportano come anonimo sia nel testo che nella musica.

Il Bregani, che annota sullo spartito questa probabile attribuzione, forse è stato tratto in errore dal fatto che il testo di "Tutte le funtanelle" viene riportato dal D'Annunzio nel suo romanzo "Il trionfo della morte" dove il canto viene ascoltato dal protagonista in "... un pianoro dove le ginestre fiorivano con tal densità da formare alla vista un sol manto giallo, d'un colore sulfureo, splendidissimo. ...".

Le esecutrici sono cinque fanciulle che raccoglievano i fiori. "... Cantavano un canto spiegato, con accordi di terza e di quinta perfetti. Quando giungevano ad una cadenza, sollevavano la persona di sul cespuglio perché la nota sgorgasse più libera dal petto aperto; e tenevano la nota, a lungo, a lungo, guardandosi negli occhi, protendendo le mani piene di fiori. ...".

Ed ancora: "... Favetta intonò, sul prin-

*cipio mal sicura, ma di nota in nota rassicurandosi. La sua voce era limpida, fluida, cristallina come una polla. Cantava un distico; e le compagne cantavano in coro un ritornello. Prolungavano la cadenza, concordi, riavvicinando le bocche per formare un sol flutto vocale; che si svolgeva nella luce con la lentezza delle cadenze liturgiche ...".*

Il canto intonato dalle fanciulle e così ben raccontato dall'autore è, appunto, "Tutte le funtanelle".

Nella prefazione al romanzo dedicata a Francesco Paolo Michetti, che il D'Annunzio chiama "Cenobiarca" (letteralmente "capo di un cenobio o abate" e, in senso figurato, "capo di un cenacolo letterario o artistico"), scrive: "... in questo Trionfo io più volte ho celebrato le feste de' suoni, de' colori e de le forme."

Ed inoltre: "... E ti ho anche raccolta in più pagine, o Cenobiarca, l'antichissima poesia di nostra gente: quella poesia che tu primo comprendesti e che per sempre ami. ...".

Queste ultime affermazioni di D'Annunzio non fanno altro che confermare come il canto sia di autore sconosciuto e riportato da lui nel suddetto romanzo in quanto un canto della sua terra.

Il testo riportato, è quello di un canto d'amore dove questo sentimento e le pene che esso produce nel cuore ne costituiscono il motivo.

**Tutte le funtanelle se sò ssecçate.**

**Pover'Amore mi'! More de sète.**

**Tromma larì lirà llarì llallera**

**Tromma larì, lirà, vvivà ll'amóre!**

**Amóre mi té' sét'e mmi té' sète.**

**Dovèlle l'acque che mme si purtate?**

**Tromma larì lirà llarì llallera**

**Tromma larì, lirà, vvivà ll'amóre!**

**T'ájje purtate 'na ggiarre de créte,**

**Nghe ddu' catène d'óre 'ngatenate.**

**Tromma larì lirà llarì llallera**

**Tromma larì, lirà, vvivà ll'amóre!**

Questo testo, quindi, è da ritenersi il più affidabile in quanto trascritto da un poeta molto attento alla parola e che conosceva senz'altro bene la parlata della sua terra e della sua gente.

Il Coro Marmolada viaggia con

**martini**

martini bus - 30173 mestre venezia

servizi pullmans granturismo e auto  
car-bus for hire

Editoriale - Continua dalla prima

mo nulla, per non rovinare l'effetto sorpresa, ma dei quali avremo modo di parlare nei prossimi numeri di "Marmolèda" e che, soprattutto, avremo modo di farvi ascoltare quanto prima.

Vi lasciamo alla lettura di questo nuovo numero nel quale troverete chi (Paolo Pietrobon) desidera accompagnarvi in un itinerario "appetitoso" attraverso il canto popolare italiano; ma c'è anche chi (Rolando Basso), lascia perdere i sogni e tratta di contributi e finanziamenti alla cultura, argomento alquanto ostico in questi giorni.

Non manca, cosa che succede da alcuni numeri, la pagina di "Arco acuto" stavolta interamente dedicata all'invito alla tradizionale e venezianissima festa del Redentore. Una particolare "ricerca" quella di Toni Dittura che ci informa come nessuno abbia mai pensato di scrivere un canto sul bosco o sull'albero ed allora ecco che ci pensa lui, almeno per quanto riguarda il testo.

Sergio Piovesan, infine, continuando a "raccontarvi un canto" vi rivela l'incontro di Gabriele D'Annunzio con un canto della sua terra.

Buona lettura e ... a risentirci alla prossima sessantaduesima stagione artistica.

Le nostre tournées; ...

**clipper**  
VIAGGI VACANZE

... le vostre vacanze!

**MARMOLÉDA**

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada

Casella postale 264 - 30100 **VENEZIA**<http://www.coromarmolada.it>

e-mail: coro@coromarmolada.it

**Anno 12 - n°2 - 2010 (44)**

Direttore responsabile: Teddi Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero: Rolando Basso, Antonio Dittura, Pier Paolo Minelli, Paolo Pietrobon, Sergio Piovesan

impaginazione: Rolando Basso e Sergio Piovesan

Ciclostilato in proprio

*Cantine di Villa Grimani Morosini***Banqueting-Matrimoni- Pranzi-Cene-Buffer-Meeting****30030 Martellago (VE) - Piazza della Vittoria, 13****Tel. 041.5401928 - Fax 041 5403068 - Cell. 347.0354041****www.villagrimanimorosini.it - E-mail: info@villagrimanimorosini.it**